

AMO IL → *Derby
Elettrico*
teatro **PERCHÉ**
UN RACCONTO A TRE VOCI

IL RACCONTO DI *Silvia Bolognesi*

Il Derby Elettrico è stato sicuramente un progetto che mi ha entusiasmato. Innanzitutto, perché, oltre a me, ha coinvolto altri due artisti del calibro di Francesco Giomi e Walter Prati, che ho ritrovato con molto piacere e soprattutto in un'ambientazione estremamente creativa. La novità del progetto ha dato a tutti e tre **molti stimoli verso la sperimentazione, il dialogo, l'osservazione dei diversi sistemi utilizzati da ciascuno di noi.** Quindi già in partenza l'idea di poter incontrare e collaborare nuovamente con Giomi e Prati mi ha entusiasmato.

Il trasporto è aumentato quando poi sono stati chiamati e selezionati i giovani musicisti che avrebbero partecipato al percorso, perché ci siamo ritrovati a lavorare con musicisti preparati, aperti alla sperimentazione e curiosi di investigare insieme a noi.

È stata un'avventura estremamente creativa, gratificante, piena di imprevisti e di intuizioni, che ha avuto un adeguato tempo di sviluppo e reciproca conoscenza: il primo incontro, nel mese di luglio, è stato utile per soffermarsi sui singoli gruppi, indagando le particolarità di ognuno; poi a dicembre c'è stata la fase di montaggio collettivo, dove ulteriori scoperte e conferme hanno portato ad approfondire l'affinità già presente all'interno di ogni singolo gruppo.

Anche l'allegria e l'entusiasmo dei musicisti partecipanti sono stati una ricchezza di energia e la conferma che nella musica improvvisata c'è

molto del singolo individuo, dell'umano che viene fuori e della conoscenza intima dei musicisti.



Al momento della restituzione al pubblico il risultato è stato avvincente: il pubblico ha percepito questa energia anche attraverso una musica non semplice, perché molto astratta come è la musica improvvisata. Da considerare anche **il grande fascino delle sonorità uniche del progetto che, attraverso gli strumenti elettronici della musica elettroacustica eseguita, presentavano suoni nuovi e forti mescolati a sonorità più consuete come quelle degli strumenti acustici.**

Sono davvero molto soddisfatta di questa esperienza e **nutro la speranza che si possa replicare.**

Un grazie a Roberto Fabbi, ideatore del Derby, con cui mi sono trovata molto bene e di cui apprezzo l'originalità dell'idea e il coraggio di presentare progetti come questo.



ALBERTO BRUTTI - Contrabbasso ed elettronica
MARGHERITA PARENTI - Batteria
CRISTIANO POMANTE - Vibrofano ed elettronica
MILENA PUNZI - Violoncello ed elettronica
LEONARDO VITA - Chitarra preparata ed elettronica

IL RACCONTO DI *Francesco Giomi*

L'essenza stessa dell'improvvisazione è quella di "suonare insieme", dialogare ed esprimersi all'insegna della condivisione e dello stare bene. Farlo in un contesto "elettrico", ovvero in cui è previsto un uso strutturale delle nuove tecnologie, aggiunge un ulteriore elemento di soddisfazione, laddove è proprio il "suono" imprevedibile e cangiante a essere protagonista. Da questo punto di vista, il progetto Derby Elettrico ha rappresentato per me un momento chiave di ricerca e di sintesi del rapporto tra training e performance, grazie anche al coinvolgimento di ottimi giovani musicisti desiderosi di esprimersi.

Mettere a confronto esperienze diverse nel campo dell'improvvisazione elettroacustica, stabilendo condizioni di lavoro simili per i tre gruppi coinvolti è stata una sfida di per sé significativa, che guarda a un'idea di musica in cui mi riconosco: quella dell'accoglienza, della diversità, dell'integrazione tra pensiero acustico e pensiero elettronico ma, in fin dei conti anche quella del costruire insieme, divertendosi, nuovi fatti musicali.

Poter "guidare" una vera e propria band di improvvisazione è stata quindi una possibilità espressiva stimolante, resa possibile da istituzioni che hanno saputo guardare a ciò che di nuovo e interessante offre oggi la scena della musica dal vivo praticata da centinaia di giovani.

La maggioranza dei performer del gruppo Pepèn, da me guidato, proviene da una "scuola" elettronica molto avanzata (quella di Bologna) e con un taglio tecnologico estremamente spinto: anche laddove si usi lo strumento acustico (le percussioni di Andrea Fabris e il sassofono di Biagio Cavallo, per esempio) le caratteristiche di estensione e aumentazione elettronica del dispositivo sono evidenti e spiccate, il che conferisce al gruppo un sound molto identitario sul fronte elettronico, garantito anche dai set analogico-digitali di Abo Carcassi e Dino Piccinno. Questo è quello su cui lavoro da quasi due decenni come conductor, ovvero la possibilità di veicolare un sound elettronico che allo stesso tempo è potente e polifonico, ma che può costantemente mutare in un suono delicato, raffinato e poetico. I quattro performer hanno ben incarnato questo concetto e ad arricchire il tutto è stata la presenza della tromba "quasi" acustica di Sofia Weck che, provenendo da altri ambiti linguistici, ha portato un bel contributo di diversità espressiva assai utile allo spirito e al sound del gruppo.



Il gruppo Pepèn, fin dalla prima giornata di lavoro estivo si è subito trovato immerso in un ambito improvvisativo piuttosto definito e condiviso tra i performer; del resto, il mio approccio prevede sempre dei regolari momenti di riflessione, utili al miglioramento del training. Si tratta di un ambito di **improvvisazione libera molto aperto**, che attinge dalla migliore tradizione di costruzione timbrico-morfologica del suono (tipica della composizione elettroacustica attuale) e alle capacità evocative e di indagine sullo spazio, sintetizzando dinamicamente il rapporto tra struttura istantanea collettiva ed espressione individuale, sempre con una consapevolezza storico-analitica e una gestione del fare musica che cerca di essere priva di atteggiamenti superficiali.

Tutto questo riflette bene anche in senso generale il mio lavoro di performer e improvvisatore, sebbene in questi ultimi anni abbia anche indagato campi diversi dell'improvvisazione e dell'indeterminazione musicale, interpretando opere di Cage, Bussotti, Mayr, in cui l'approccio può anche essere assai diverso da quello del Derby Elettrico, ma in cui lo spirito di "ricerca sonora" è comunque costantemente presente.

Il rapporto con gli altri due gruppi è stato un ulteriore elemento di sorpresa perché è avvenuto soltanto durante l'ultimo periodo di lavoro: seppure limitato a un'interazione concertistica di pochi minuti, il semplice accostamento sequenziale delle tre esperienze dentro la forma finale del concerto, ha messo in luce una radicale diversità di approccio all'improvvisazione musicale, alla costruzione del suono e alla gestione del tempo da parte dei tre gruppi. Ma **è stata proprio questa diversità a**

testimoniare ancora una volta la bontà di un approccio plurale, capace di valorizzare la natura poliforme dell'improvvisazione elettroacustica e dei suoi protagonisti.



DANIELE CARCASSI - Elettronica
BIAGIO CAVALLO - Sax ed elettronica
ANDREA FABRIS - Percussioni ed elettronica
DINO PICCINNO - Elettronica
SOFIA WECK - Voce e tromba

IL RACCONTO DI *Walter Prati*

Più che una competizione sonora tra gruppi musicali che avrebbero adottato tattiche differenti, il Derby Elettrico si è rivelato una formidabile metodologia di lavoro per indagare le proprie possibilità creative e la capacità di relazionarsi con musicisti affini e no. Certo erano affinità che avrebbero potuto esprimersi attraverso caratteri estetici, tecnici oppure legati alla specificità del singolo strumento elettronico o acustico e il confronto è sempre avvenuto su piani molteplici non ultimo quello relativo alla concezione della modalità improvvisativa determinata dall'impostazione del singolo "allenatore".

In questo breve contributo vorrei illustrare alcuni degli elementi che hanno caratterizzato lo specifico "allenamento" che ho scelto per questo derby. La squadra è stata composta da cinque musicisti con caratteristiche diverse, da ogni punto di vista, circa l'estetica musicale, la tipologia di strumento e anche le "capacità tecniche". Volutamente ho selezionato queste diversità poiché la parola d'ordine del nostro metodo di lavoro ho voluto che fosse "libertà".

Libertà di estetiche musicali, di tecniche utilizzate, di contenuti da esprimere; una libertà che significasse capacità di ascolto, di condivisione, di attesa, di rinuncia e di azione. Una libertà che portasse ciascuno a essere cosciente e consapevole di un proprio ruolo, scelto e non imposto.



Forse una declinazione sociologica e antropologica applicata al suono e alla sua gestione collettiva: questo ha significato un necessario lavoro di ciascuno sul proprio agire e nessuna indicazione da parte "dell'allenatore". Questa ipotetica libertà si concretizza a fronte di una disciplina propria da parte di ogni partecipante; ecco quindi, esercizi che potessero mettere ogni musicista in condizione di affrontare diverse "eventualità musicali" in completa autonomia, utilizzando le estensioni del proprio strumento fino a concepire l'uso della voce anche da parte dei "non cantanti". Interessanti sono state le sedute di lavoro musicale fatte a luglio, tutte debitamente registrate e riascoltate. Sei giorni di lavoro divisi in due blocchi, dislocati in due luoghi differenti (Reggio Emilia e Parma) con una pausa di sette giorni tra le due sessioni. **A margine dell'ultima sessione un'idea che poi ci ha guidato durante le performances: interpretare liberamente una parola che poteva esserci consegnata dal pubblico in sala, una sorta di apertura verso un pensiero che il pubblico poteva avere nel partecipare al concerto e verso il quale noi potevamo, come gruppo creativo, dare una nostra libera interpretazione.** Questa è stata la modalità di lavoro di preparazione e la tattica di giuoco della squadra che, come tutte le squadre/gruppi, ha voluto dotarsi di un nome: Input Meraviglia.

Input Meraviglia si è confrontata, con le altre formazioni in campo/palco, con apertura mentale e musicale ricevendo e dando stimoli nel corso delle due performances di Reggio Emilia e Parma. Una esperienza che ha arricchito tutti i partecipanti e, nelle nostre speranze, anche il pubblico che ha partecipato.



GIANMARCO CANATO - Fagotto ed elettronica
ALESSANDRO GAMBATO - Chitarra elettrica ed elettronica
FRANCESCA FANTINI - Sax
RICCARDO TESORINI - Elettronica
FEDERICA ZUDDAS - Voce ed elettronica
WALTER PRATI - Elettronica

AMO IL TEATRO PERCHÉ → La newsletter di RPF dedicata a Derby Elettrico

Visita il nostro sito e seguici sui social

REGGIO PARMA FESTIVAL



Copyright 2021 © Reggio Parma Festival, All rights reserved.

Scrivici al nostro indirizzo email:
segreteria@reggioparmafestival.it

Non vuoi più ricevere le nostre notizie?
Puoi aggiornare le preferenze o disiscriverti.